

Retoriche della transizione dall'industria al turismo. Impatti ambientali e *landscape grabbing* nel sud-est della Sicilia

L'articolo interviene sul dibattito teorico sul landscape & tourism-related grabbing attraverso l'analisi dell'evoluzione territoriale del sud-est siciliano, dove sia le politiche postbelliche di industrializzazione sia alcuni interventi postindustriali del comparto turistico hanno eroso porzioni di paesaggio e sottratto risorse e diritti alla popolazione locale. Attraverso un'analisi multi-metodo, viene argomentato che gli apparati retorici utilizzati all'epoca dei primi insediamenti industriali si sono sedimentati in archetipi ancora in uso per legittimare i più recenti interventi «green» sul territorio, basati sul turismo. Di detti interventi, in un paradigma interpretativo alla Harvey, si valutano le conseguenze in termini di espropriazione e accaparramento dei diritti al paesaggio e all'accesso alla costa come bene comune.

Rhetoric of the Transition from Industry to Tourism. Environmental Impacts and Landscape grabbing in Southeastern Sicily

The paper takes part in the theoretical debate on landscape & tourism-related grabbing through an analysis of the territorial evolution of south-eastern Sicily, where both post-war industrialisation policies and some post-industrial interventions in the tourism sector have eroded parts of the landscape and taken away resources and rights from the local population. Through a multi-method analysis, it is argued that the rhetorical apparatuses used at the time of the first industrial settlements have settled into archetypes still in use to legitimise the more recent «green» tourism-led interventions on the territory. Within an interpretative framework inspired by Harvey, the work evaluates the consequences of the above-mentioned actions in terms of expropriation/grabbing of the right to the landscape and the access to the coast as a common good.

Rhétorique du passage de l'industrie au tourisme. Impacts environnementaux et accaparement du paysage dans le sud-est de la Sicile

L'articolo vise à contribuer au débat théorique sur le landscape & tourism-related grabbing à travers l'analyse de l'évolution territoriale du sud-est sicilien, où les politiques d'industrialisation d'après-guerre et certaines stratégies post-industrielles traînées par le tourisme ont en train de saper des portions de paysage et, donc, ont privé la population locale de ressources et droits. A travers une analyse multi-méthodes, on souligne comment les rhétoriques en soutien de l'industrie lourde se sont installés dans des archétypes encore en usage pour légitimer les interventions «vertes» les plus récentes, basées sur le tourisme. On évalue, donc, les conséquences de ces interventions, dans un paradigme interprétatif à la Harvey, en termes d'expropriation et d'accaparement des droits au paysage et d'accès au littoral comme bien commun.

Parole-chiave: *landscape grabbing, turismo, paesaggio, Sicilia*

Keywords: *landscape grabbing, tourism, landscape, Sicily*

Mots-clés : *landscape grabbing, tourisme, paysage, Sicile*

Luca Ruggiero, Università di Catania, Dipartimento di scienze politiche e sociali – luca.ruggiero@unict.it

Teresa Graziano, Università di Catania, Dipartimento di agricoltura, alimentazione e ambiente – teresa.graziano@unict.it

MariaOlivella Rizza, Università di Catania, Dipartimento di scienze politiche e sociali – maria.rizza@unict

Nota: i paragrafi 1 e 5 sono opera di MariaOlivella Rizza, il paragrafo 2 di Teresa Graziano, il paragrafo 3 di Luca Ruggiero, mentre il paragrafo 4 è esito di un lavoro congiunto di Rizza e Ruggiero.

1. Introduzione

Sono di Siracusa, città sulla cui costa nord, quella immediatamente accessibile per la balneazione, a un certo punto venne impiantato un polo petrolchimico. La prima conseguenza fu un improvviso arricchimento della popolazione: posto fisso, stipendio sicuro, tutti i mesi, e dunque possibilità concreta di indebitarsi. La seconda conseguenza furono i debiti e la villetta. [...] Il piano regolatore non esisteva. La Regione Siciliana ci metteva un bel po' ad approvare norme e deroghe sul demanio marino, la distanza dall'arenile, la tutela del paesaggio [...] Risultato: Fontane Bianche non ha un lungomare, una piazza. Solo villette, da un lato e dall'altro della statale 115, l'unica strada che l'attraversa (al punto che in quel tratto la chiamiamo Viale dei Lidi) [Fillioley, 2018, pp. 7-9].

La descrizione di apertura di Mario Fillioley scolpisce le conseguenze che si sono scaricate su paesaggio e territorio del Siracusano in seguito a uno sviluppo economico introdotto in ossequio a visioni di teoria dello sviluppo che, certa letteratura critica osserva (Escobar, 1995; Akbulut e altri, 2015), hanno importato la categoria del sottosviluppo e del Sud quale sinonimo di esso. Descrive anche le conseguenze sull'*ethos* di popolazioni esposte a un benessere sempre rimasto dipendente da decisioni esogene. Un benessere che ha fatto del Siracusano un'*enclave* di consumo dipendente dalle alterne decisioni di capitali esterni all'area (Trigilia, 2014), in cui i singoli, in assenza di politiche pubbliche, se da una parte hanno approfittato del vuoto normativo, dall'altra hanno «compensato» individualmente detto vuoto, accaparrandosi porzioni di paesaggio, filtro compensatorio di quelle mancate condizioni di benessere collettivo che vengono garantite dalle politiche del bene comune. Su questo territorio, si sono stratificati gli effetti dell'industrializzazione, degli aumenti dei consumi durevoli dovuti all'innalzamento del reddito, dell'assenza di un governo del territorio, della deindustrializzazione, e infine del rilancio dell'economia attraverso le politiche di *marketing* turistico del territorio all'insegna prima della *smart* e ora della *green city*.

In questa sede, dopo un approfondimento sullo stato dell'arte della letteratura all'intersezione tra *land*, *landscape* e *tourism-related grabbing* (par. 2), presentiamo una ricognizione degli interventi di politica economica (par. 3 e 4) che mostra (par. 5) come, laddove si addensano fragilità economiche, culturali e sociali, il paesaggio svolga delicate funzioni. In tale contesto, alterare gli equilibri infragilisce ulteriormente le capacità di crescita diffusa e di difesa dall'espropriazione dei diritti, in vista dell'accumulazione di profitti in capo a selezio-

nate categorie di attori (*rentiers* locali e investitori esterni, intermediati dalla politica locale). Il lavoro di ricerca si è basato sull'integrazione di strumenti di analisi di natura sia qualitativa sia quantitativa (analisi multi-metodo). Sono state realizzate venti visite sul campo (tra il 2015 e il 2020) presso i principali siti industriali, archeologici e naturalistici dell'area oggetto di studio. Le venti interviste semi-strutturate sono state condotte con attori che giocano un ruolo chiave nei processi industriali, nei conflitti ambientali e nella pianificazione della ristrutturazione economica e territoriale. In particolare, sono state realizzate interviste con delegati sindacali, amministratori comunali, imprenditori locali, lavoratori del comparto industriale, oltre a rappresentanti dei movimenti e delle associazioni ambientaliste presenti sul territorio.

2. Il *tourism-related* & *landscape grabbing*: una prospettiva teorica

Tradizionalmente definito come un processo transcalare di acquisizione e appropriazione (legale e illegale) di terre fertili nei Paesi del Sud globale da parte dell'industria agro-alimentare ed estrattiva, il *land grabbing* è una prospettiva ormai consolidata in letteratura che riflette la riattivazione di meccanismi neocoloniali e imperialisti (Zoomers, 2010). Dalla scala transnazionale a quella locale, dalle multinazionali alle *élite* autotone, dall'agro-industria al turismo *corporate*, un ventaglio variegato di processi e meccanismi di appropriazione di terre può essere letto attraverso la griglia analitica del *land grabbing* (International Land Coalition, 2011).

Seppur concettualmente collegato al *land grabbing*, il paradigma del *landscape grabbing* se ne discosta in quanto, secondo Ciervo e Cerreti (2020), il primo si configura come un'appropriazione di terre che può anche influire sugli assetti paesaggistici, mentre il secondo si riferisce a un paesaggio *grabbed* – sottratto, espropriato, riconfigurato – da meccanismi di regolamentazione politica, processi intangibili di rivalorizzazione, flussi finanziari, ma non implica necessariamente l'acquisizione legale o illegale dei terreni. Il *landscape grabbing* si riferisce all'espropriazione simbolico-materiale che priva gli abitanti del senso del luogo prima attraverso l'alterazione o la compromissione irreversibile del rapporto tra popolazione e risorse, poi attraverso la riconfigurazione spaziale a opera di attori esogeni, declinandosi in varie forme che spaziano dalla privatizzazione dello spazio pubblico nei contesti urbani agli impatti delle mono-



colture intensive e degli impianti per le energie rinnovabili nelle aree rurali.

Per anni il turismo è stato escluso dal dibattito sul *land grabbing*, perché giudicato un comparto non-estrattivo, spesso mobilitato nelle narrazioni dominanti come strategia risolutiva per mercati occupazionali in crisi, alternativa al gigantismo industriale considerata particolarmente adatta alle economie in via di sviluppo. A fronte di una mitologia diffusa che identifica nel turismo «uno strumento vitale per il perseguimento dei 17 obiettivi del millennio per la sostenibilità» (UNWTO, 2018, p. 37), Neef (2019) evidenzia come questa visione *mainstream* occulti le controverse implicazioni del comparto in termini di espropriazione/estromissione delle comunità locali, di impatto ambientale e di usi conflittuali degli spazi, nell'alveo di quanto sostenuto dal *critical tourism* (Gibson, 2021).

La nostra prospettiva analitica si ispira al *framework* di Neef (2019) che, nel solco di Devine e Ojeda (2017), esplora le pratiche di espropriazione insite nello sviluppo turistico individuando diversi meccanismi alla base del *tourism-related grabbing: eviction, enclosure, extraction, erasure*. L'*eviction* si riferisce all'espulsione di comunità e individui da territori in modo legale o illegale, attraverso la violenza o con strumenti coercitivi più subdoli, spesso senza compensazione: la pratica è ricorrente in numerosi progetti di valorizzazione turistica nei Paesi del Sud globale. L'*enclosure* impedisce alle comunità di accedere ai mezzi materiali di sussistenza a causa della privatizzazione degli spazi a opera delle strutture turistiche. Lo sviluppo turistico agisce anche come un'industria estrattiva (*extraction*) che, lungi dall'essere realmente alternativa alle industrie estrattive tradizionali, sfrutta risorse naturali spesso in modo irreversibile. Infine, le pratiche rappresentazionali del turismo rischiano di offuscare le testimonianze materiali e immateriali della cultura locale, fagocitandole in modo da renderle invisibili o cancellandole deliberatamente (*erasure*): quest'ultima dimensione è quella che chiude il cerchio con la prospettiva del *landscape grabbing*, viste le implicazioni in termini di proiezioni simboliche insite nel concetto di paesaggio.

Il «furto di paesaggio» a opera del turismo è ancor più evidente nei programmi di rilancio territoriale trainati dai grandi *resorts*. Vere e proprie *enclave* eterotopiche (dell'Agnese, 2018), i *resorts* sono pienamente inseriti nella trama di relazioni del neoliberalismo transnazionale, ma separati materialmente e simbolicamente dalle realtà socio-economiche circostanti attraverso un puntuale esercizio di *border-marking*, di delineazione di confini netti – e di controllo sugli stessi – che

si àncora alla dialettica includente/escludente: *all-inclusive* per i turisti, *all-exclusive* per tutti gli altri (Saarinen e Wall-Rinius, 2019).

Se i *resorts* sono spesso esito di una «territorializzazione eterocentrata» governata da attori e capitali esterni (Minca, 2000), «non sempre sono il prodotto di interessi e di scelte economiche scollegati dalla realtà locale. In alcuni contesti, al contrario, le enclaves sono state favorite da scelte governative centrali» (dell'Agnese, 2018, p. 30), che mobilitano la narrazione del «bene pubblico» per legittimare le scelte a sostegno dell'industria turistica, il cui impatto nelle economie locali rimane spesso circoscritto. Come vedremo, nel Siracusano la perdita di paesaggio è avvenuta attraverso passaggi di proprietà legali delle terre, sia nella prima fase di conversione delle coste ad aree di localizzazione delle industrie sia, più recentemente, con la promozione di politiche di sviluppo turistico trainate dai grandi *resorts*; e passaggi di proprietà legal(izzati), ovvero sanati dopo l'era della cementificazione abusiva delle coste.

3. L'esperienza industriale

L'area a nord di Siracusa (coincidente anche con quella dei comuni di Priolo¹, Melilli e Augusta) è stata interessata negli anni del dopoguerra da un rapido e intenso processo di industrializzazione, il cui *big-bang* è fissato nel 1949, anno in cui l'ingegnere Angelo Moratti, grazie ai fondi della Regione siciliana e del Piano Marshall, decise di impiantare una raffineria nel porto di Augusta: la Rasiom (Raffineria siciliana oli minerali). Alla Rasiom, negli anni successivi, si affiancarono altre importanti sigle note del settore della raffinazione, della chimica e dell'energia (ENI, ISAB, ESSO, ENEL, ERG) che andarono a localizzarsi nell'area per dare vita ad una delle più importanti realtà industriali della Sicilia e a uno dei più grandi poli petrolchimici d'Europa. La struttura del polo fu enormemente rafforzata dall'ambizioso piano di industrializzazione voluto dal governo italiano a metà degli anni Cinquanta per risollevere le aree «deprese e sottosviluppate» del Meridione (Conti, 1996). La crisi locale degli anni Settanta non è pertanto da addebitarsi solo alla crisi globale dell'industria chimica e petrolifera ma anche al fallimento del modello di «industrializzazione forzata» proposto per il Siracusano. Il polo rimase una «cattedrale nel deserto» e non generò i legami con il territorio che erano stati ipotizzati (Benadusi, 2018a e 2018b; Renda, 1987; Rizza, 2018; Saitta, 2010 e 2011). L'industria petrolchimica, per

sua natura poco motrice, si dimostrò incapace di instaurare sinergie con il tessuto produttivo locale ed ebbe un effetto disaggregante sulle realtà produttive emergenti, penalizzate anche dal sistema dei finanziamenti che privilegiò la grande industria (Ruggiero, 1975 e 1995; Dematteis, 1994).

Nelle fasi mature del processo di industrializzazione, inoltre, si cominciò a prendere coscienza del disastro ambientale, manifestatosi tramite alcuni tragici incidenti (Adorno, 2007), ma anche in modo cronico e latente (Benadusi, 2018a) perché insinuatosi nella vita degli abitanti (umani e non umani) dell'area per poi emergere sotto forma di malattie professionali, tumori e malformazioni genetiche (Ruggiero, 2017).

Nel 1990 il governo nazionale dichiarò il comprensorio di Siracusa, Priolo, Melilli e Augusta «Area ad elevato rischio ambientale» (Ruggiero, 2017) e più tardi, in seguito alla rilevazione della presenza importante di inquinanti con effetti sulla salute e sull'ambiente, «Sito di interesse nazionale» (SIN) ai fini della bonifica². Il petrolchimico da sogno della modernità divenne così il simbolo del fallimento dello sviluppo eterodiretto, del disastro ambientale e paesaggistico, del danno alla salute degli abitanti e, in quanto tale, strumentale contraltare a sostegno di iniziative di sviluppo di scala minuta fondate su turismo, cultura e crescita *smart* (Ruggiero e Di Bella, 2016). La creazione della nuova «monocoltura» turistica venne inoltre stimolata dalla circolazione su scala internazionale dei nuovi paradigmi di sviluppo, nonché dall'introduzione dei nuovi strumenti della programmazione negoziata. Critici rispetto al centralismo della Cassa per il Mezzogiorno, la loro introduzione determinò uno slittamento del potere decisionale dal governo centrale verso le *governance* locali (Rizza e Ruggiero, 2021). A Siracusa, in particolare, si assiste alla rimozione dell'esperienza industriale e al conio di una retorica del turismo quale occasione di sviluppo automaticamente e intrinsecamente ecocompatibile e a basso impatto ambientale (Rizza e Ruggiero, 2021), laddove invece, come vedremo nel paragrafo successivo, alcuni progetti di urbanizzazione turistica sulla costa sud rappresentano delle forme di aggressione al territorio – di vero e proprio *landscape grabbing* – fortemente contestate dalla popolazione locale.

4. Turismo e *landscape grabbing*

Gli investimenti turistici nel Siracusano si sono rivolti a sud di Siracusa, area non compromessa

dall'inquinamento industriale. In particolare, il tentativo di urbanizzazione turistica del tratto di costa della Penisola della Maddalena, a sud della città di Siracusa di fronte all'isola di Ortigia, rappresenta un caso emblematico per osservare i fenomeni del *land e landscape grabbing* declinati attraverso il *tourism-related grabbing*, in un contesto istituzionale fragile, messi in moto da dinamiche di espropriazione simili a quelle osservate durante la fase dell'industrializzazione³.

L'intera area (Capo Murro di Porco, Penisola della Maddalena e Grotta Pellegrino) già dal 1999 è stata riconosciuta come Sito di interesse comunitario (SIC) all'interno della Rete Natura 2000 (direttiva 92/43/CEE «Habitat»), mentre lo specchio d'acqua che circonda la Penisola della Maddalena è riserva marina⁴ dal 2004. La storia degli investimenti turistici in quest'area è segnata da un acceso conflitto tra investitori esterni (supportati da interessi di *rentiers* e politici locali) e movimenti ambientalisti che confluiscono nel collettivo SOS Siracusa. Passo preliminare, ma decisivo, a favore dell'urbanizzazione turistica della Maddalena è stata la flessibilizzazione degli strumenti urbanistici che presentavano degli ostacoli alla realizzazione di grandi progetti di infrastrutturazione a vocazione turistica, avvenuta con il Piano regolatore generale (PRG) approvato nel 2007 dal Comune di Siracusa che ha eliminato l'obbligo di concertare gli interventi urbanistici⁵. Essendo estremamente frammentata la proprietà, la conseguenza non intenzionale dell'aver previsto il raggiungimento di accordi fra i proprietari era stata la paralisi dei piani di lottizzazione di grandi dimensioni (paralisi che non ha scoraggiato invece la proliferazione di piccoli insediamenti abusivi). Secondo il collettivo SOS Siracusa, utilizzando le argomentazioni del rilancio turistico, il nuovo PRG intendeva favorire una serie di interventi immobiliari in aree sensibili dal punto di vista ambientale e consentire la realizzazione di grandi infrastrutture turistiche sulla costa (5 marzo 2012; <https://www.italianostra.org/sezioni-e-consigli-regionali/sicilia/siracusa-sos-piano-paesaggistico/>, ultimo accesso: 07.XI.2022).

Le controversie relative ai progetti di urbanizzazione turistica sono in corso dal 2010, quando Elemata, società immobiliare con sede ad Amsterdam che aveva acquistato un terreno lungo la costa, ha presentato alla commissione edilizia di Siracusa un progetto per la realizzazione di un *resort* di lusso nella zona della Pillirina. La costruzione del *resort*, descritto come «un *residence* da 1.500 euro a notte con giardini pensili in stile ecobabilonese sui tetti che si affacciano su Ortigia»



(La Repubblica, 30 luglio 2017) bloccherebbe l'accesso pubblico al mare lungo uno dei più bei tratti di costa della penisola della Maddalena. Dopo una lunga serie di battaglie legali il collettivo SOS Siracusa è riuscito ad avviare l'*iter* per l'istituzione di una riserva naturale che ha imposto all'area un vincolo di non edificabilità. Ad oggi, tale vincolo rimane soggetto a conferma in quanto non si è ancora concluso il processo di istituzione della riserva naturale, sollecitato formalmente davanti al TAR dagli ambientalisti (La Repubblica, 30 luglio 2017; <https://www.siracusanews.it/siracusa-resort-alla-pillirina-tar-respinge-ricorso-elemata-maddalena/>, 16 luglio 2019, ultimo accesso: 07.XI.2022). A difesa del *resort* si sono schierati importanti interessi politici e imprenditoriali locali che presentano l'amministratore delegato della società Elemata come un benefattore che ha deciso di investire i suoi capitali per portare sviluppo benessere e occupazione in un territorio arretrato e devastato dalla crisi economica, lasciando emergere lo stesso archetipo culturale sedimentatosi dal 1949. L'ultimo atto della controversia, che ha strutturato nell'immaginario locale un diffuso sentimento di intangibilità di questo tratto di territorio, porta la data del 18 febbraio 2022, con l'autorizzazione da parte della Sovrintendenza ai Beni Archeologici alla presentazione di un ulteriore (il terzo) progetto architettonico, che si limiterebbe all'edificazione di case vacanze, vincolandone la dimensione alle cubature esistenti.

La posizione «ambientalista» a Siracusa contesta fundamentalmente la riproposizione di un'operazione che abbiamo identificato come *landscape e tourism-related grabbing*. La costruzione del *resort* si fonda, infatti, su una strategia di estrazione di valore da una risorsa comune di elevato pregio paesaggistico, archeologico e naturalistico che implicherebbe una sua fruizione esclusiva con «divieto» di accesso permanente per chi non risiede nel *resort*/case vacanza. Effettivamente, Elemata ha acquistato legalmente terreni sui quali è riconosciuto il diritto a costruire, tuttavia, l'edificazione di strutture ricettive a uso di clientele esclusive rappresenterebbe inevitabilmente una barriera per l'accesso a un tratto di costa tradizionalmente e abitualmente frequentato dai siracusani. Un bene la cui pubblica fruizione è tutelata in quanto facente parte del demanio dello Stato. Proprio alla creazione di un avamposto sul mare fortificato, un paradiso turistico da offrire in forma esclusiva agli ospiti paganti del *resort*, sono interessati Elemata e le grandi multinazionali del turismo di lusso. La Pillirina, infatti, senza il suo tratto di costa da privatizzare sarebbe di poco

interesse per gli investitori. Questo diritto alla libera fruizione della costa rappresenta un punto fondamentale della lotta degli ambientalisti. In particolare, il centro studi Davide contro Golia, successivamente confluito nel coordinamento SOS Siracusa, aveva ospitato dibattiti e convegni sui temi della difesa del paesaggio e delle coste ancora prima della presentazione del progetto di costruzione del *resort*. A uno di questi incontri Huw Anderson, pastore della Chiesa Battista di Siracusa, era intervenuto ed è interessante la lettura di un *outsider* delle privatizzazioni che sono consuetudine del paesaggio costiero siracusano e siciliano:

Nel Galles, il mio paese, è considerato quasi un diritto umano fondamentale l'essere liberi di avere pieno accesso a zone belle della campagna e alla nostra stupenda costa marina. Un padrone di terreno non può impedire al pubblico l'accesso ai sentieri che attraversano il suo terreno. Qui invece, quando vado a passeggiare sulla costa spesso il mio cammino si deve interrompere a causa dei muri o delle case costruiti proprio sulla riva del mare [Conferenza Stampa, Centro studi Davide contro Golia, Siracusa 13 marzo 2009]⁶.

5. Considerazioni conclusive

Estendendo il paradigma interpretativo di Harvey (2004, 2010), ci sembra che una forma di accumulazione di profitti attraverso l'espropriazione di diritti sul paesaggio e sull'accesso alle coste sia avvenuta a Siracusa a partire dall'esperienza dell'industrializzazione e sia proseguita con l'innalzamento dei consumi durevoli fino alle politiche di rilancio fondate sul turismo. Dichiarati diritti umani dalla *Convenzione europea sul paesaggio* del 2000, la loro violazione in contesti fragili come il Siracusano presenta profili di rischio di ulteriori erosioni delle possibilità di sviluppo e delle fondamenta di lungo periodo degli assetti democratici. La privatizzazione degli accessi al mare e la discriminazione del loro accesso attraverso il sistema dei prezzi insistono nell'allargamento del *gap* di opportunità e nell'approfondimento dell'esclusione sociale ai danni di chi viene progressivamente infragilito dalla riproduzione di modelli di sviluppo non inclusivi in un contesto di scarsa crescita. Luoghi di interazione trasversale, al di là dei ghetti dorati in cui gli individui vengono circoscritti dalle loro capacità di spesa, risultano vitali per la democrazia, che, come nota Nussbaum (2016), si nutre della conoscenza reciproca, delle possibilità di identificazione tra diversi che sono alla base della dialettica per raggiungere il con-

senso tra gruppi di interesse. A Siracusa, dove si contrae la spesa in servizi dei comuni, come in tutto il Mezzogiorno, il mare resta uno dei pochi luoghi di interazione sociale accessibile a bambini e adolescenti.

È vero che il primo moto che mi ha spinto a reagire, personalmente, non è stato diverso dal tipico atteggiamento NIMBY. Amo la campagna in cui sono cresciuto e pensare la fragilità biologica consegnata nelle ruote della speculazione mi era insopportabile [...] Man mano però che l'impegno e lo studio sono cresciuti sono maturate altre consapevolezza. Oggi mi curo dei ragazzi di Ortigia e di altre periferie e [...] il mare è uno dei pochi luoghi (rimasti) di socializzazione democratica. Qui il figlio del disoccupato gioca e si misura con il figlio dell'avvocato [...] In quali altri luoghi della città avviene? [Intervista a padre R. Lo Bello, Siracusa, 14.II.2019].

Nel paesaggio è visibile, in primo luogo, la sua dimensione oggettiva, legata all'esperienza estetica della sua bellezza (Settis, 2010); di questa normalmente viene sottostimato il bisogno con l'argomento dell'emergenza economica. Considerando il reale impatto della distribuzione di benefici e costi degli investimenti economici a detrimento delle coste e assumendo una prospettiva (ormai adottata ufficialmente anche dall'ISTAT che diffonde i dati sul BES) in cui il benessere degli individui dipende anche dal godimento dei beni naturali, sosteniamo che la fragilità economica dei residenti a Siracusa sia titolo per una maggiore cura nella protezione del diritto diffuso alla bellezza, come comincia a emergere nelle forme di dissenso alla retorica della mercificazione dell'ambiente.

Nel paesaggio esiste, inoltre, una dimensione soggettiva, via d'accesso per gli individui alla strutturazione del senso di identità. Riscrivere la grammatica di un territorio altera la possibilità delle persone di leggerlo e ne influenza la dimensione esistenziale perché – soprattutto per le giovani generazioni – cancella una parte integrante della loro esistenza, infragilisce il senso di identità che si lega anche a esperienze sensoriali e fisiche (Zanotelli e Tallè, 2019) e li espone ancora maggiormente agli abusi che derivano da possibili ulteriori sottrazioni da parte di gruppi socialmente più riforniti di risorse politiche, identitarie, sociali, culturali e finanziarie.

La controversia sulla Pillirina, partita spontaneamente in chiave NIMBY, si è risolta con una forma di tutela *erga omnes*, con l'imposizione del vincolo di riserva che, secondo Castiglioni e altri (2010), non si situa in teoria nello spettro della costruzione di un paesaggio democratico. Tut-

tavia, attraverso l'attività di studio, conoscenza e mobilitazione che ha messo in moto, costituisce un passo importante per la democratizzazione del paesaggio quando si considera la forza degli apparati retorici che abbiamo analizzato e che surrettiziamente propongono alleanze per lo «sviluppo» (Rizza, 2018; Ruggiero e Rizza 2021).

Riferimenti bibliografici

- Adorno Salvatore (2007), *Il polo industriale di Augusta-Siracusa. Risorse e crisi ambientale*, in Gabriella Corona e Simone Neri Serneri (a cura di), *Storia e ambiente*, Roma, Carocci, pp. 195-217.
- Akbulut Bengi, Adaman Fikret e Madra Myahya (2015), *The Decimation and Displacement of Development Economics*, in «Development and Change», 46(4), pp. 733-761.
- Benadusi Mara (2018a), *Oil in Sicily: Petrocapitalist Imaginaries in the Shadow of Old Smokestacks*, in «Economic Anthropology», 5, pp. 45-58.
- Benadusi Mara (2018b), *Macerie che parlano. Spazi eterotopici del tardo-industrialismo*, in Marco Navarra (a cura di), *In Metamorfosi. Architettura e territori tardo-industriali. Il dipolo Siracusa-Augusta*, Siracusa, LetteraVentidue, pp. 167-173.
- Castiglioni Benedetta, Massimo De Marchi, Viviana Ferrario, Sara Bin, Nadia Carestato e Alessia De Nardi (2010), *Il paesaggio «democratico» come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto*, in «Rivista Geografica Italiana», 117, 1, pp. 93-126.
- Ciervo Margherita e Claudio Cerreti (2020), *Landscape Grabbing. A New Concept for Geographical Analysis?*, in «Geotema», Supplemento, pp. 123-130.
- Conti Sergio (1996), *Geografia economica. Teorie e Metodi*, Torino, UTET.
- dell'Agnese Elena (2018), «One island, one resort». *Il turismo enclave alle Maldive come eterotopia pianificata*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1(1), pp. 27-39.
- Dematteis Giuseppe (1994), *Le trasformazioni territoriali e ambientali*, in Francesco Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, Bologna, Einaudi.
- Devine Jennifer e Diana Ojeda (2017), *Violence and Dispossession in Tourism Development: A Critical Geographical Approach*, in «Journal of Sustainable Tourism», 25(5), pp. 605-617.
- Escobar Arturo (1995), *Encountering Development: The Making and Unmaking of the Third World*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- Fillioley Mario (2018), *La Sicilia è un'isola per modo di dire*, Roma, Minimum Fax.
- Gibson Chris, *Critical Tourism Studies: New Directions for Volatile Times*, in «Tourism Geographies», 23(4), 659-677.
- Harvey David (2003), *La guerra perpetua*, Milano, il Saggiatore.
- Harvey David (2004), *The «New Imperialism»: Accumulation by Dispossession*, in «Actuel Marx Volume», 35(1), pp. 71-90.
- Harvey David (2005), *Breve storia del neoliberalismo*, Milano, Il Saggiatore.
- Harvey David (2010), *The Right to the City: From Capital Surplus to Accumulation by Dispossession*, in Banarjee-Guha Swapna (a cura di), *Accumulation by Dispossession. Transformative Cities in the New Global Order*, India, Sage.
- International Land Coalition (2011), *Tirana Declaration*; www.landcoalition.org/sites/default/files/documents/resources/tirana-declaration.pdf (ultimo accesso 30.VI.2021).
- Minca Claudio (2000), *The «Bali Syndrome»: The Explosion and*



- Implosion of «Exotic» Tourist Space*, in «Tourism Geographies», 2, pp. 389-403.
- Neef Andreas (2019), *Tourism, Land Grabs and Displacement. A Study with Particular Focus on the Global South*; www.tourism-watch.de/system/files/document/Neef_Tourism_Land_Grab_Study.pdf (ultimo accesso 30.VI.2021).
- Neef Andreas e Jesse Hesslon Grayman (a cura di) (2018), *The Tourism-Disaster-Conflict Nexus*, Bingley, Emerald.
- Nucifora Melania (2017), *Il racconto della deindustrializzazione. La dimensione locale, tra stigmatizzazione e patrimonializzazione del passato industriale*, in Marisa Meli e Salvatore Adorno (a cura di), *Il futuro del polo petrolchimico siracusano. Tra bonifiche e riqualificazione*, Torino, Giappichelli, pp. 67-75.
- Nussbaum Martha C. (2016), *Not For Profit: Why Democracies needs Humanities*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- Ojeda Diana (2012), *Green Pretexts: Ecotourism, Neoliberal Conservation and Land Grabbing in Tayrona National Natural Park, Colombia*, in «The Journal of Peasant Studies», 39(2), 357-375.
- Renda Francesco (1987), *La Sicilia degli anni '50, Studi e testimonianze*, Napoli, Guida Editori.
- Rizza MariaOlivella (2018), *La Vicenda della Riserva della Penisola della Maddalena a Siracusa. Molto Rumore di Democrazia e Mercato*, in «Mediterranean Journal of Human Rights», 24(1-2), pp. 287-342.
- Rizza MariaOlivella e Ruggiero Luca (2021), *Estrattivismo costiero tra industrializzazione, miraggi turistici e contestazioni*, in Mara Benadusi, Di Bella Arturo, Lutri Alessandro, Ponton Douglas Mark, Rizza MariaOlivella e Ruggiero Luca (a cura di), *Tardo industrialismo Energia, ambiente e nuovi immaginari di sviluppo in Sicilia*, Milano, Meltemi.
- Ruggiero Luca (2017), *Il fallimento di un modello di sviluppo e l'arduo percorso per il risanamento ambientale*, in «Notabilis», 6, VIII, pp. 17-21.
- Ruggiero Luca e Arturo Di Bella (2016), *Néolibéralisme et Développement urbain dans l'Italie du Sud : le modèle « IBM smart city » dans la ville de Syracuse*, http://citeres.univ-tours.fr/IMG/pdf/neoliberalisme_et_developpement_urbain.pdf (ultimo accesso: 25.VI.2021).
- Ruggiero Vittorio (1975), *Siracusa, nuovo centro coordinatore della Sicilia sud-orientale*, in «Rivista Geografica Italiana», 82, 1, pp. 21-86.
- Ruggiero Vittorio (1995), *L'inconsistenza dei sistemi locali e la fragilità dei nuovi progetti di sviluppo industriale in Sicilia*, in Francesco Dini (a cura di), *Geografia dell'Industria. Sistemi locali e processi globali*, Torino, Giappichelli, pp. 299-314.
- Saarinen Jarkko e Sandra Wall-Reinius (2019), *Enclaves in Tourism: Producing and Governing Exclusive Spaces for Tourism*, in «Tourism Geographies», 21(5), pp. 739-748.
- Saitta Pietro (2010), *Il Petrolio e la Paura*, Roma, Aracne.
- Saitta Pietro (2011), *Il consenso e l'industria. Storia e usi dello spazio nelle indagini sulle aree a rischio*, in «Culture della Sostenibilità», 8, pp. 264-275.
- Settis Salvatore (2010), *Paesaggio, Costituzione, cemento. La battaglia contro il degrado civile*, Milano, Einaudi.
- Trigilia Carlo (2014), *Prefazione*, in Salvatore Adorno (a cura di), *Storia di Siracusa*, Roma, Donzelli.
- UNWTO (2018), *2017 Annual Report*, Madrid, World Tourism Organization (UNWTO).
- Visser Oane e Max Spoor (2011), *Land Grabbing in the Former Soviet Union*, in «Journal of Peasant Studies», 38(2), pp. 299-323.
- Zanotelli Francesco e Cristiano Tallè (2019), *The Political Side of the Landscape: Environmental and Cosmological Conflict from Huave Point of View*, in Anu Lounela, Eva Berglund e Timo Kallinen (a cura di), *Dwelling in Political Landscape. Contemporary Anthropological Perspectives*, in «Studia Fennica Anthropologica», 4, pp. 110-133.
- Zoomers Annelies (2010), *Globalisation and the Foreignisation of Space: Seven Processes Driving the Current Global Land Grab*, in «Journal of Peasant Studies», 37, 2, pp. 429-47.

Note

¹ Priolo è comune autonomo, distinto da quello di Siracusa, dal 12 luglio 1979.

² Per un censimento dei Siti di Interesse Nazionale si veda: www.isprambiente.gov.it/files/2017/temi/siti-contaminati/Localizzazione-superficieSIN_rev_aprile_2019.pdf (ultimo accesso 07.XI.2022).

³ Per una disamina approfondita della controversia ambientale sul resort sulla Penisola della Maddalena, si vedano: Rizza-Ruggiero, 2021 e Rizza, 2018.

⁴ Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, decreto istitutivo dell'area marina protetta denominata «Plemmirio» del 15 settembre 2004, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, serie generale n° 32 del 9 febbraio 2005.

⁵ Nonostante il PRG del 2004 (d. dir. 669, 3 agosto 2007) abbia portato la capacità edificatoria trasferibile dalle aree rientranti nei 150m della linea di costa dai 0,52 m³/m² previsti dal PRG del 1988 (d. reg. 1611, 16 dicembre 1988) a 0,30 m³/m² di fatto la riduzione dei comparti edificatori a 5.000 m² ha comportato una liberalizzazione degli investimenti turistici.

⁶ La conferenza stampa si è tenuta presso la Chiesa di Santa Rita di Siracusa, testo letto da Huw Anderson, Pastore della Chiesa Battista - Via Agatocle 50, Siracusa.